

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta an trimestre . . . . . due. 1. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. II. 7. 50  
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità  
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a pagamento

## ARMAMENTO

Si narra che nella ultima sua gita a Parigi, il conte Arese, adempiendo l'incarico avuto dal barone Ricasoli, insistesse assai vivamente presso l'imperatore Napoleone per lo sgombramento di Roma dalle truppe Francesi.

Si narra che l'imperatore Napoleone lo stesse lungamente ascoltando chiuso nel suo cupo e impenetrabile silenzio, più impenetrabile e più cupo del solito.

Quando il conte Arese ebbe finito di svolgere all'Imperatore le cento mila ragioni che rendevano questo fatto una imperiosa necessità per l'Italia, l'Imperatore si tacque ancora per qualche tempo, poi, piantandosi ritto in faccia al conte Arese, e fissandolo negli occhi, gli chiese, per così dire, a bruciapelo:

— Avete voi 250,000 uomini sotto le armi?  
— Li avremo, Sire.  
— Quando?  
— Per la primavera.

A cui Napoleone rispose secco ed asciutto: No, non li avrete!

E poichè l'Arese si diffondeva in assicurazioni e in promesse, l'Imperatore rispose adducendo in prova cifre e fatti che fecero perdersi la bussola al povero Conte.

Si narra inoltre che nel ricevere il nostro ambasciatore, Napoleone ripicchiasse da capo su quella benedetta questione dell'esercito, mettendo un po' alle strette il nostro giovane diplomatico.

Tutto ciò vuol dire che l'Imperatore è d'accordo col popolo Italiano nel considerare come vitale pel nostro avvenire la questione dell'esercito, e nel raccomandare al nostro Governo di pensarci ben seriamente.

E — rendiamogli questa giustizia, al nostro potente alleato — s'egli non ci le' per così dire i ponti d'oro per attraversare le difficoltà di cui abbiamo trovato sparso il nostro cammino, se anzi vi gettò per proprio conto qualche sasso e qualche trave di più, non manco, quasi in compenso, di darci un gran buon consiglio, e di ripeterci ora ad alta, ed ora a bassa voce: armatevi, armatevi, armatevi.

Fanti, quand'era Ministro, disse in Parlamento che per la primavera 1862 avremo l'esercito di 300,000 uomini, completato di forza e di materiale.

Allora ci parve la cifra un po' scarsa, ma soprattutto l'epoca molto lontana. E abbiamo domandato al Ministro Fanti s'egli era ben si-

curo di poter rispondere degli avvenimenti sino alla primavera dell'anno venturo.

Da quella promessa sono passati ormai quattro mesi, e tutto annunzia che lunge dall'affrettarne l'adempimento, lo si vada sempre più allontanando ad ogni giorno che passa.

È ben vero che il barone Ricasoli nel suo discorso programma disse che le prime cure del nuovo Ministero sarebbero rivolte all'esercito — ma i programmi sono programmi ed i fatti son fatti — ed è un fatto che, precisamente nell'epoca in cui la maggiore attività del Governo dovrebbe, come fu detto, essere concentrata nei due Ministeri della guerra e dei lavori pubblici, l'uno di essi non abbia Ministro.

Noi non siamo pessimisti e non vogliamo punto aggravare le cose. Noi quindi non ci allarmiamo punto come fanno certuni, quando chiedono a se stessi: Che ne avverrebbe se l'Austria tentando ad un tratto uno sforzo disperato, spingesse i suoi battaglioni oltre il Mincio e oltre il Po?

Il nostro giovane esercito farebbe miracoli di valore, e il valore supplirebbe e alla scarsezza del numero, e alla mancanza di quella certa compattezza che forma la principale forza degli eserciti regolari.

Ma questa scarsezza di numero sussiste, e sussiste pure questa mancanza di compattezza.

Ora gli avvenimenti possono portare due conseguenze: o che noi dobbiamo riprendere la offensiva soli contro l'Austria — o che noi, oggi o domani, da una improvvisa e forse anche imprevedibile evenienza siamo chiamati a dare il nostro contingente all'esercito della idea liberale contro la coalizione dei principj e degli interessi reazionari.

La meno probabile di tutte le eventualità è quella del doverci difendere in casa nostra — e per questa il nostro esercito è valoroso tanto che ci assicura da ogni pericolo.

Ma in quanto alle altre due che abbiamo accennate più sopra, dobbiamo confessare che il nostro esercito non è abbastanza forte per l'una — non è abbastanza compatto per l'altra.

Fu detto e ridetto che Napoleone si sarebbe ben volentieri già da un pezzo liberato dall'impiccio della questione romana, se non temesse di dar causa o pretesto ad una guerra Europea, in cui la Francia non avrebbe altro sicuro alleato che l'Italia, e questo alleato tutt'altro che in grado di affrontarla.

Senza credere monomamente che questo sia l'unico movente delle inesplicabili ambagi della politica Napoleonica, crediamo però che il non saperci in grado di porre in linea 250,000 soldati ben organizzati, e entri per qualche cosa: e

crediamo certo che se il Governo italiano avesse questi 250,000 uomini bene organizzati dietro di sé da poter mettere a disposizione dei comuni interessi Italo-Francesi alla prima eventualità, parlerebbe con molto maggior insistenza e sarebbe ascoltato di più, e non gli nascerebbe il caso di sentirsi chiuder la bocca da quella famosa domanda: Avete voi 250,000 uomini sotto le armi?

Sappiano bene che si può con grande facilità ritorcere la quistione e dire alla Francia che se vuole avere nell'Italia un alleato potente contro le possibili coalizioni della reazione europea, deve cominciare col dare all'Italia la sua capitale, e che appunto da Roma vengono quelle difficoltà che ci impediscono di aumentare il nostro esercito.

Ma per far ciò bisognerebbe poter provare di aver sinora fatto per l'esercito tutto quello che le circostanze ci permettevano di fare — ed è appunto ciò che non possiamo in coscienza né sostenere né comprovare.

— A vostra volta provatelo, ci diranno gli ottimisti e i soddisfatti.

— Lo proveremo.

## NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nel giornale *Les Nationalités*:

Crediamo sapere che una delle prime operazioni del sig. Benedetti, rappresentante la Francia a Torino, sarà quella di porre le basi del nuovo trattato di commercio e di navigazione tra la Francia e l'Italia.

Ci assicurano che questo trattato sarà stabilito su condizioni presso che identiche a quelle concluse tra la Francia e l'Inghilterra.

— Riferiamo quanto segue dell'*Opin.* del 22:

Se siamo bene informati il ministro dell'Interno avrebbe già compiuto le leggi transitorie amministrative alle quali fu autorizzato dal Parlamento, e le avrebbe trasmesse al Consiglio di Stato per avere il suo parere intorno alle medesime.

— Il marchese di Torrearsa è arrivato ieri sera a Torino di ritorno dalla sua missione presso le corti di Svezia e Norvegia, e di Danimarca, molto soddisfatto delle testimonianze che vi ebbe di simpatia all'Italia.

Con lui è pur giunto il marchese Migliorati incaricato d'affari presso le corti suddette, il quale ottenne un congedo temporaneo.

— *La Gazz. del Popolo* di Torino scrive:

Ne si riferisce, come cosa certa, che cinque cappellani dei reggimenti stanziati in Toscana furono arrestati per move reazionarie. Pare che questi signori tentassero di sedurre i nostri bravi soldati, incitandoli alla diserzio-



ne. Se questa notizia è vera, noi facciamo plauso a chi li ha scoperti. I mestatori, i traditori della patria, vogliono inesorabilmente punire in questi difficili momenti, e ciò tanto più quando si coprono sotto la maschera dell'ipocrisia.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 22:

Scortati da un forte distaccamento di truppa, giunsero altri 250 ex-soldati borbonici appartenenti alle bande brigantesche. Notiamo che tutti i convogli di ex-soldati che vediamo attraversare la città con isorta di militari o di reali carabinieri, sono di coloro i quali vengono fatti prigionieri nei combattimenti; mentre coloro i quali si presentano spontaneamente sbarcano senza scorta e vanno soltanto con un ufficiale ed un foriere alla testa; questi ultimi poi son lasciati liberi, e son coloro che vediamo passeggiare cenciosi e seminudi per le nostre vie (e sdraiati poco decentemente in via Assarotti con incomodo assai grave degli abitanti), finchè loro non giunga l'ordine di recarsi alle rispettive destinazioni, mentre gli altri sono in istato d'arresto e vigilati.

— Allo stesso foglio scrivono da Torino, 21:

Questa mane ebbi un lungo colloquio con un nostro ufficiale superiore dello Stato-maggiore reduce da ieri soltanto da un lungo viaggio per istruzione, intrapreso in Inghilterra, Germania e Francia. Anch'egli mi riferiva che tanto in Germania che in Francia si crede ad una guerra nel prossimo anno. Le popolazioni Tedesche ne sono vivamente preoccupate, prevedendo che l'esito non sortirà molto felice per loro. I loro Governi armano del loro meglio le fortezze ritenute per le chiavi del paese; ma non hanno molta fiducia nei loro mezzi di difesa. Egli ha avuto occasione di fare il confronto fra le due armate dei due paesi, e m'assicurava che lo stesso esercito Prussiano è inferiore al Francese come 1 a 20. Fu oltremodo soddisfatto del campo di Châlons, ove ebbe occasione di vedere e stringere la mano al bravo gen. Mollard, che parlando con vera effusione di cuore dell'Italia fece i più fervidi voti perchè una nuova guerra la potesse rendere completamente libera.

— La *Sent. Bresc.* ha le seguenti corrisp.:

Mantova, 17

Gli ospedali militari della città non sono abbastanza capaci per contenere il numero veramente straordinario di ammalati, che quotidianamente è costretto di ricorrervi. Si dovette fissare ospedali anche fuori della fortezza.

Il governo procede alla vendita di vino, riso e formentone, generi avariati per la mala cura, e raccolti prima per approvvigionare la città.

Un generale di divisione qui stanziato e di nazione ungherese vende cavalli, carrozze, mobiglie, biancherie; dicesi che intenda dare la sua dimissione per recarsi a coadiuvare in patria alla causa nazionale, che di giorno in giorno prende un carattere più serio ed allarmante.

Verona, 18

Nei lavori di fortificazione di Pastrengo sono impiegati circa 5000 operai. Il genio militare cui spetta la sorveglianza sull'esecuzione dei medesimi, destinò alcuni graduati che costantemente vi siano presenti, i quali si servono delle ampie attribuzioni loro conferite per condursi verso quegli infelici operai come altrettanti despoti e peggio. Le strazianti descrizioni fatte dalla Becker Stöwe dei patimenti sofferti dai lavoratori dell'America riescirebbero pallide al confronto.

Giunse sul Veneto il 12.<sup>o</sup> reggimento che trovavasi in Germania. Furono scelti 12 soldati per compagnia, e gli altri furono licen-

ziati. Anche il 13.<sup>o</sup> reggimento subirà la stessa sorte.

Altra del 19

Si fa credere che sieno partite da Trieste dirette sopra il Po diverse compagnie di pontonieri, e due batterie di cannoni. Giunse a Verona il reggimento Sigismondo, proveniente dalle fortezze federali; sono Italiani.

Ieri fu cantato il *Te Deum* in tutte le chiese del Veneto per l'onomastico dell'imperatore. In tutte le città venete regnava un silenzio sepolcrale e solo i *broughams* che conducevano e riconducevano gli impiegati erano quelli che percorrevano le contrade. Le finestre delle case respicienti le vie ove passar dovevano le bande e le truppe erano ermeticamente chiuse.

Continuano a Padova i processi per le dimostrazioni che vennero fatte nello scorso inverno, in uggia al governo austriaco. Molti nella tema d'esser arrestati, la diedero a gambe raggiungendo codesto libero territorio.

### NOTIZIE ESTERE

La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 19:

Il riconoscimento del regno d'Italia per parte del Belgio, dicesi che voglia essere assai più esplicito che tutti quelli che ebbero luogo sin qui. L'aspettazione che se ne ha è che desso sia per contribuire molto a fissare le idee in ordine a codesto importante evento della storia dei nostri giorni. Si attribuisce al re dei Belgi un disegno ben degno della alta sua esperienza.

Gli altri sovrani hanno riconosciuto un re senza riconoscere un regno, intendo dire un regno di confini determinati perfettamente noti ad ognuno. È ancora incerto il punto a cui lo scettro di Vittorio Emanuele estende la sua autorità annessionista, ciò che si comprenda o non si comprenda nel raggio della sua potenza. Venezia e Roma stanno esse sotto la protettrice sua ombra? Ovvero il suo diritto di dominio s'estende fin là soltanto ove si estende il fatto? Questi sono altrettanti punti sui quali nessuno dei riconoscimenti che si conoscono non si è spiegato. Se l'Austria (e si videro effettuate ipotesi più inverosimili di questa) continuando a tenere Venezia riconoscesse il regno unitario, è noto che ciò significherebbe l'Italia meno Venezia. L'armata francese occupa Roma da dodici anni; il regno d'Italia riconosciuto ultimamente dal sig. Thonvanel è desso l'Italia meno Roma, meno Venezia? È lecito il dubbio, dacchè non si è fatta nessuna distinzione tra il diritto ed il fatto. È questo dubbio che sarà tolto, a quanto dicesi, dal riconoscimento dell'Italia che si farà dal Belgio.

— Leggiamo nel *Siecle*:

Quante volte nelle più solenni occasioni, non ci ha detto l'imperatore che l'esercito francese non restava a Roma che nell'interesse dell'Italia! Come intender queste parole? È forse nell'interesse dell'Italia, che Roma è divenuta la cittadella della reazione, una Gaeta clericale, ove i briganti che devastano il sud della penisola vanno a cercare danaro, armi e munizioni, e un asilo quando sono battuti? Che fa ora il nostro esercito a Roma? esso favorisce le sortite della reazione incrociando la baionetta all'entrata del territorio pontificio contro i soldati piemontesi che perseguitano i briganti. È questo un vegliare alla sicurezza personale del papa, e si teme forse che Cialdini tenti un colpo di mano per impadronirsi del Vaticano in presenza delle nostre truppe?

Non bisogna dissimularselo; il grande ostacolo alla pacificazione dell'Italia in questo momento siamo noi che abbiamo versato il no-

stro sangue per costituire il nuovo regno, che lo abbiamo riconosciuto per i primi e che se fosse attaccato ci affretteremmo a correre alla sua difesa. È tempo che questo controsenso della politica imperiale si spieghi, è tempo si sappia se Magenta e Solferino sieno giornate storiche destinate a pesare sul destino dell'Europa, o gloriosi ma inutili scontri militari in cui si esercita la bravura dei soldati.

— La situazione dell'Austria si fa ogni giorno più difficile. Il movimento magiaro e il movimento slavo minacciano di stringere il governo centrale di Vienna in un cerchio di fuoco.

L'Austria non isperi che come nel 1849 un'altra potenza sorga a difenderla. Il *non-intervento*, questa nuova clausola del diritto europeo, sta a guardia delle aspirazioni dei popoli della monarchia; d'altro lato, la permanenza di Gortschakoff al Ministero russo, constatata da un odierno carteggio della *Bullier*, mentre dà il colpo di grazia alle voci di una nuova santa alleanza, toglie all'Austria di poter fare assegnamento sugli agognati soccorsi della Corte di Pietroburgo.

I giornali austriaci parlano di un abboccamento fra l'Imperatore Francesco Giuseppe e il Re Guglielmo. Visti gli attuali rapporti della Prussia e dell'Austria di fronte al movimento germanico, e le favorevoli disposizioni del gabinetto di Berlino verso l'Italia, noi riteniamo che questa notizia sia una mera invenzione della quale non è guari difficile scoprire il movente.

— Scrivono da Agram, che continuano le dimostrazioni a favore dei deputati, che si opposero alla rappresentanza della Croazia al consiglio dell'impero, e contro di quelli che vi si mostrarono favorevoli. Si fanno pure vive dimostrazioni contro il *Pozot*, giornale anticroato, e appena continue pattuglie bastano a difendere la redazione.

— Riferiamo dal *Daily News*:

Alcune lettere private venute di Amburgo ci fanno sapere che il re di Danimarca, annoiato e sdegnato delle molestie che gli procaccia la Prussia, ha deliberato di non attenersi alle condizioni del trattato di Londra, ma di istituire il re di Svezia suo erede in luogo del principe di Glucksburg.

— La *Gazzetta della Croce*, organo del partito feudale in Prussia, reca il seguente articolo sulla visita del Re di Svezia a Parigi:

Quello che la Danimarca aveva ottenuto da lungo tempo a Parigi è stato corroborato dalla visita del re di Svezia, e malgrado l'amicizia che alle Tuileries si affetta di professare per la Russia, si trova piacere a ricordare agli amici, che si potrebbe cessare di rimanere indifferenti agli avvenimenti che succedono in Polonia, nella Finlandia e nel Caucaso. Per qual ragione dunque l'imperatore Alessandro persiste egli a non riconoscere il Re d'Italia?

Il piccolo regno di Sardegna è diventato una grande potenza sotto le ale protettrici delle aquile napoleoniche; perchè non potrà la Svezia fare altrettanto? Il re Carlo è un soldato pieno di ardore, egli fa pubblicare al presente un'opera magnifica sulla sua armata, e non si trova mai più contento che nel mezzo delle proprie truppe.

In Polonia, gli ostacoli che incontra l'azione del governo Russo si moltiplicano ogni giorno. Si crede che la Prussia sia isolata. L'Inghilterra passa giustamente per non avere lo spirito intraprendente che quando si tratta dei proprii interessi: l'Austria è paralizzata. Ecco certamente delle circostanze favorevoli per una Sardegna del Nord, giacchè la Prussia non vuol fare cosa alcuna per meritarsi questo nome. Ed in tal caso dove si troverebbe per noi il primo campo di battaglia?



— Le notizie di Varsavia, dice la *Patrie*, non ci apprendono alcuna novità: esse si limitano a qualche particolare della cerimonia di lunedì scorso; e fra questi ve ne sono che meritano di essere segnalati. L'autorità aveva proibito le illuminazioni, non volendo dare il più leggero pretesto all'intervento militare, ma gli abitanti s'ingegnarono d'illuminare le case internamente, perchè non lo potevano fare esternamente. Le botteghe, aperte per ordine superiore, furono illuminate a giorno; tutti gli abitanti di qualsiasi piano accesero torcie e candelabri negli appartamenti che danno sulla via, come nei giorni di gran ricevimento; e le tende aperte ne lasciavano vedere al di fuori il riflesso. Si poteva credere che ogni casa, ogni piano dava una festa; i più poveri nei granai accendevano delle candele presso le finestre. Nessuno trovavasi nelle strade, ciocchè formava uno spettacolo imponente e strano.

A Pietrkow le cose presero un aspetto più gaio. Il Governatore fece proibire l'illuminazione; ma siccome qualche tempo prima egli aveva decretato che nessuno dovesse uscire la sera senza lanterna accesa, tutta la popolazione con una lanterna accesa si riunì sopra una gran piazza, ed andò così a rendere visita al Governatore. Egli, intimorito da questa illuminazione ambulante, fece disperdere la folla e spegnere i lumi fra le risa della popolazione.

## RECENTISSIME

Leggesi nella *Perseveranza*:

Il generale Goyon, ad evitare qualunque cozzo tra popolo e soldati papalini, in occasione della festa del 15 agosto, aveva fatto allontanare quasi tutta la gendarmeria pontificia da Roma.

Frattanto, nella Basilica Liberiana, il papa assisteva alla solita cappella in onore della Vergine Assunta, circondato dal sacro collegio, da prelati, preti e frati, ai quali impartiva l'apostolica benedizione.

Il popolo non potè godere delle indulgenze annesse, per la semplicissima ragione che non andò ad assistere alla funzione, la quale fu fatta, per così dire, in famiglia.

Al cardinale d'Andrea, prefetto dell'Indice, succederà il cardinale di Reisach, arcivescovo di Vienna, nelle mani del quale verrà unita anche la prefettura del Concilio.

L'ex regina di Napoli mena una vita poco conforme al suo infortunio, e che le toglie non solo la compassione, ma anche il rispetto delle persone dabbene. Essa si mostra in pubblico alle cinque del mattino, ora in assisa di amazzone, ora vestita da uomo. Guida sola una vettura a quattro cavalli, fuma come un marinaio, e spara come un libertino.

Alcune dame romane, che avevano cominciato a visitarla, l'hanno lasciata sola con alcuni della sua corte. Giorni sono, nel pacifico giardino del Quirinale, veduto un gatto che dormiva tranquillamente, la nuova amazzone, per mostrare la sua bravura nel tirare di pistola, impugnò un revolver e l'uccise. Il povero animale era di proprietà della sorella del cardinale Antonelli, maritata al signor Bertazzoli, che, essendo foriere della Corte papale, abita il Quirinale.

La signora Bertazzoli corse dall' eminentissimo fratello perchè la vendicasse, ed è voce che il cardinale le rispondesse: *Lascia fare, che tra breve sarai largamente vendicata, perchè la regina lascerà il Quirinale.*

— Leggesi nell' *Indépendance*:

Ieri sulla fede di lettere da Tolone, si cercò di far correre la voce a Parigi che l'armata d'occupazione a Roma non tarderebbe a rientrare in Francia. Noi non crediamo a queste voci. Non è ancora giunto il momento nel quale debbano realizzarsi. Ciò che havvi di vero si è, che due gran-

di trasporti a vapore l'*Aube* e il *Finistere*, messi in riserva nel porto di Tolone quindici giorni or sono, hanno ricevuto l'ordine di completare l'armamento.

Ma quest'ordine può applicarsi ad un cangiamento di truppe in Algeria, e ad un richiamo delle forze francesi da Roma. Non bisogna nemmeno perdere di vista, che se la Francia abbandonasse la sua posizione a Roma, per lasciare all'Italia prender possesso della sua capitale, non ne conseguirebbe da parte sua una evacuazione completa. Le sue forze rimarrebbero probabilmente, e fino a nuovo ordine, a Civitavecchia, ove sono stati eseguiti dei grandi lavori, e che è una eccellente posizione strategica.

— I giornali esteri, scrive la *Presse*, ripetono quest'oggi la voce messa attorno già tante volte, e tante volte smentita, di negoziati intrapresi fra i gabinetti delle Tuileries e di Vienna per ottenere l'evacuazione della Venezia. Si comprende che il Governo francese si preoccupi di realizzare le sue promesse si conformi al voto nazionale e che tenga a realizzare la memorabile parola: « l'Italia libera fino all'Adriatico. » Ma che esso spera di pervenire attualmente a questo risultato con negoziati diplomatici, noi non lo crediamo.

— Si parla a Vienna della mobilitazione di due nuovi corpi d'armata. L'uno sorveglierebbe la Polonia, ove aumenta l'agitazione, e l'altro sarebbe destinato a guardare le popolazioni delle frontiere serbe, e i rivoltati cristiani dell'impero ottomano.

— La *Gazz. Univ. Prussiana* del 17 scrive: Il re di Prussia ha lasciato Baden questa mattina diretto a Colonia, ove passerà la notte per continuare il suo viaggio verso Ostenda, ove arriverà domani alle quattro.

## CRONACA INTERNA

### Nuovo Albergo al Palazzo Reale

Ieri nelle ore pomeridiane giunse tra noi il signor Ministro U. Peruzzi, e com'era naturale, sbarcò al palazzo Reale.

Il palazzo Reale è divenuto da qualche mese un Pio albergo — facciamo onorevole eccezione pel ministro Peruzzi, che può aver avuto invito dal Re di approfittare d'un alloggio *confortable*; ma quest'invito sarà mo' stato esteso a tutti quelli che lo abitano?

Il generale Garibaldi, Dittatore, alloggiava in un bugigattolo o camerino del quarto piano del Palazzo d'Angri offertogli cortesemente dalla famiglia. — Il Prodittatore M. Pallavicino alloggiava alla Foresteria. — Il generale Cialdini Luogotenente del Re, e che infine dei conti lo rappresenta qui, alloggia alla Foresteria, ed invece un pugno d'impiegati grandi e piccoli, fino ai più subalterni, hanno scoperto che il palazzo Reale è l'abitazione più comoda, e più confortevole di questo mondo, e vi si sono installati colle loro rispettive famiglie.

Quando un segretario, o un sotto-segretario arriva da Torino a Napoli, non trova di meglio, che ordinare alla piccola barca che porta il nuovo Cesare, di approdare alle gradinate del Palazzo Reale. Una volta disceso a terra va facendo il giro del suo *Chez soi*, e dopo maturo esame, e relativo trasporto di suppellettili, avuto riguardo alla bontà dell'aria e al Panorama che prospetta, si sceglie modestamente un quartino degli ex Reali principi, o dei nostri presenti, quando verranno.

Non disconosciamo che tuttocciò si ritore ad onore del buon gusto di questi signori, i quali fanno atto così di apprezzare il bello e il buono — ma come nel decreto Reale che istituisce e dona agli invalidi dell'esercito nazionale il sito di Poggioreale non v'è parola

del palazzo di Napoli per invalidi amministrativi, ci sembra che il modesto buon gusto di questi signori invada un tantino il terreno della convenienza.

È pur vero di dire che le pigioni di Napoli sono carissime, e che alloggiando al palazzo Reale, e approfittando delle R. stoviglie, e taluno pure delle R. Cucine, si concilia il buon gusto, il comodo e l'economia.

Ma se non andiamo errati questi signori impiegati *in missione* percepiscono una indennità pecuniaria oltre i loro rispettivi emolumenti, e crediamo che lo Stato, la nazione infine, abbia aggiunto questo soprassoldo, appunto in vista di spese maggiori che si dovessero incontrare a Napoli. — Ora come va che la loro delicatezza consenta di pigliarsi i quattrini, e di alloggiare principescamente *gratis*?

Il sig. Principe di Lequile soprintendente dei RR. Palazzi in un eccesso di modestia è trovato di limitarsi al piano nobile del Palazzo Reale, cosicchè se domani capitasse Vittorio Emanuele non vi sarebbe probabilmente che un mero cambiamento di persona.

Ecco come il Reale palazzo di Napoli, nel quale il principe di Carignano, della famiglia del Re, aveva scelto per se il quartino più piccolo e più modesto, è avuto la sorte di dare nel genio agli impiegati della Luogotenenza. Oh se questi signori, come hanno buon gusto e conoscenze pratiche di economia, sapessero altrettanto di amministrazione!

Ma il nuovo albergo, che sembra portare l'insegna della cuccagna, avrà, speriamo, chi penserà a chiuderlo — Lasciamo la celia — Questo tramutare il palazzo Reale in una locanda, quest'uso indecoroso che se ne fa, non può prolungarsi — Noi richiamiamo su ciò l'attenzione del Luogotenente e del governo centrale, onde abbia termine un abuso che si riversa con poco decoro sugli impiegati, con biasimo sul governo, con disdoro sul paese.

Nella nostra cronaca di venerdì, 23, agosto facemmo menzione di una perquisizione che la Questura aveva eseguito la sera del 21 nel Convento della Salute. Raggiugli attenti ulteriormente a fonte degna della maggior fede ci pongono in grado di dare alcuni schiarimenti in proposito. È prima di tutto ci corre l'obbligo di fare una rettifica, che cioè la perquisizione nel detto Convento venne eseguita, non già dalla Questura, ma dai Carabinieri Reali, per ordine del Comando Generale di questo Corpo. In quanto al resto veniamo a sapere che allo stesso Comando Generale erano giunte informazioni che da più giorni tenevasi in quel Convento, per condiscendenza del Provinciale dell'Ordine, un Comitato segreto, presieduto dal Vescovo di Capaccio e Vallo — ciò che, bisogna confessarlo, aveva non poco indignato alcuni Padri della Salute.

Diffatti, nella visita inattesa dei Carabinieri Reali, furono colti in flagrante riunione lo stesso Monsignore di Capaccio e Vallo, padre Angelo di Grumo, fuggitivo da Cajazzo, padre Feliciano di Cimitine, fuggitivo da Nola, e padre Bonaventura di Afragola, fuggitivo da Somma: tutti estranei al Convento di Santa Maria della Salute e nel quale non pernottavano — Ignoriamo tuttavia quali provvedimenti abbia presi o sia per prendere il governo riguardo all'illustrissimo monsignore ed ai tre reverendissimi padri.

Ritorniamo sui fatti di Cantalupo per rilevare e rettificare alcune inesattezze, occorse, a quanto ci viene affermato da persona autorevole, nella esposizione dei fatti stessi. Ecco dunque come sarebbero andate le cose.

Una delle bande di briganti, che hanno scelto a domicilio il Matese, in seguito ad un lungo e



segreto abbozzamento, eh' ebbe con essi un tal Pasquale Crivellone, si decise ad invadere ed invase Cantalupo alle ore 8 p. m. del giorno 12 volgente. Occupato il paese, le loro file s'ingrossarono immediatamente di paesani, spinti alla reazione e vaghi di *santa fede* per le continue insinuazioni e prediche di quel degnissimo ed umanissimo Arciprete. La prima casa, designata al sacco per istigazione dei paesani stessi, fu quella di Costantino Cascella. I briganti, nel recarvisi, fecero contro di essa una scarica di fucileria, per la quale periva miseramente Francesco Mancini, giovane di nobili e patriottici sensi. Indi scassinato ed abbattuto il portone la presero come d'assalto, commettendovi oltre al saccheggio i soliti atti di sfrenato vandalismo. Di lì passarono nelle case di De Chiro, Mancini e Petrecca Francesco, lasciando dappertutto le squallide tracce d'una generale devastazione, a cui vanno aggiunti gli insulti e i maltrattamenti fatti alle giovani figlie dei padroni di casa, per istrappare loro notizie sui celati genitori. L'incendio dell'archivio comunale chiuse l'ultima scena di quest'orrido dramma.

Ci si fa notare che le altre case furono tutte rispettate, ed in particolar modo quella dell'arciprete e suo fratello Annibale Perrella, attual capitano della Guardia Nazionale. Richiamiamo su questo fatto l'attenzione del Governo.

— Riceviamo una lettera da Arienzo, colle seguenti notizie: La banda di Cipriani, che infesta quel circondario, entrò domenica scorsa nel Comune di S. Felice senza incontrar resistenza; ma accorsavi indi a poco la Guardia Nazionale d'Arienzo ne la scacciava, fuggendola ed inseguendola sino al monte S. Angelo. — Nel giorno di lunedì i briganti, profittando dell'assenza della detta Guardia Nazionale in perlustrazione alle Cave, ove fece molti arresti, invasero Talanico, dello stesso comune di S. Felice, e dopo aver disarmato il paese, vi lasciarono le solite tracce di furti, devastazioni ed incendi su diverse case e magazzini. — Il giorno seguente, martedì, i briganti tentarono di rinnovare le stesse gesta sulle Cave, ma ne vennero respinti con qualche perdita da una compagnia di linea ivi stanziata, e dalla succennata G. N. d'Arienzo, meritevole d'ogni elogio pel suo zelo infaticabile, sì nel perseguire i briganti che per gli importanti arresti da essa eseguiti.

La lettera aggiunge che in questi giorni furono dai briganti sequestrati parecchi paesani, i quali vennero in seguito rilasciati dopo aver esborsato grossi riscatti. Martedì poi furono anche sequestrati alcuni carichi di neve, ed ora si minaccia l'appaltatore di continuare nel giuoco, seppur non mandi 6,000 ducati. Sono ben discreti codesti briganti!

La Gazzetta Ufficiale del Regno arrivata stamane porta due Decreti che interessano in particolar modo le provincie meridionali, e meritano qualche osservazione.

Coll'uno di essi Decreti è ordinato che al 1 ottobre entri in vigore in Napoli la così detta *Scala franca*, ossia il permesso di importare e depositare in pubblici magazzini, mediante il semplice pagamento d'un diritto di ostellaggio, e di riesportare in franchigia qualunque genere di mercanzia.

Su questo proposito dobbiamo notare che furono abbandonate alcune restrizioni che volevansi porre da prima a questa franchigia, specialmente per riguardo a oggetti preziosi e di piccolo volume — restrizioni che vediamo tolte con piacere, persuasi però che si provvederà al tempo stesso a garantire la sicurezza del deposito pubblico.

Notiamo inoltre che se lo stabilimento della *scala franca* è, come niuno può dubitarne, un beneficio di grande entità per Napoli, vuol essere

però completato coll'accordare a questo porto di tanta importanza eziandio i vantaggi del *porto franco*. — Su questo proposito ci riserbiamo di ritornare a tempo opportuno.

L'altro decreto sovvenzionato riguarda l'istituzione di una sede principale della banca nazionale, la quale con alcune filiali, a Poggia, Bari, Brindisi, Reggio, Trani ecc., entrerà in vigore col 1 novembre.

Anche qui riscontriamo che le nostre discussioni non furono inutili, giacchè in nulla il Decreto tocca all'istituzione del Banco e della Cassa di Sconto.

Soltanto non possiamo comprendere come mai si abbia ordinata l'istituzione delle Sedi di Napoli e di Palermo senza prima avere provveduto a un proporzionale aumento del capitale sociale della Banca, portandolo, come si voleva da prima, da 40 a 100 milioni.

— È vero che ostava la difficoltà di far senza dell'autorizzazione del Parlamento — ma allora perchè precipitare una istituzione che appena iniziata deve riordinarsi senza altre basi?

Un dispaccio che pubblichiamo più innanzi annunzia giunto il decreto che accetta la dimissione del sig. Cantelli — Nello stesso tempo ci si dice, che due giorni or sono, il conte Cantelli abbia spedito un rapporto al Governo Centrale, nel quale insisteva per la soppressione della Luogotenenza di Napoli.

Noi siamo da gran tempo accostumati a vedere alla testa del Governo uomini che non si rendono conto della vera condizione del paese che furono chiamati ad amministrare — da ultimo il Governo Centrale passò la linea del possibile nella scelta dei nostri governanti, e noi abbiamo veduto la *Monarchia Nazionale* segnalare lo stato di anarchica demenza che regna negli uffici di qui — ora il conte Cantelli ci porge una nuova prova dello studio da lui fatto del paese, e ci conferma quanto già sapevamo delle beate idee di questi uomini. Abolire la Luogotenenza oggi!..

Chi conosce da qualche anno il nome dei nostri alti magistrati Luogotenenziali, si sente proprio la tentazione di credere tutto una cella — Il generale Cialdini per quanto abbia compresa la sua gravissima missione amministrativa qui, che potrebbe fare cogli elementi che o attorniano?..

È a dire seriamente chi governa p. e. la provincia di Capitanata da più mesi! Eppure la è così; il governo centrale lascia dibattersi il generale Cialdini, come lasciò quasi tutti i suoi antecessori, e come, durando il ministro Minghetti, si lascierebbero i venturi Luogotenenti, appena Cialdini perda la pazienza, e semprechè non prevalga l'opinione del conte Cantelli.

E così si tira innanzi guidati dalla divina provvidenza!

La nostra società operaja, volendo rendere un attestato di devozione e di affetto al suo presidente perpetuo, il generale Garibaldi, nella ricorrenza del primo anniversario del 7 settembre, è deliberato di inviare a Caprera una deputazione, che recherà al Generale alcuni presenti di semplicità popolare.

Sappiamo che il Generale Cialdini, encomiando il divisamento della società operaja, dispose perchè la Commissione di essa abbia gratuito il mezzo di trasporto, e promise pure una lettera per Garibaldi.

Oltre a ciò il Luogotenente, volendo concorre a festeggiare il 7 settembre, è fatto tenere alla società operaja due. 400, per essere erogati in opere di sollevi agli appartenenti alla società stessa.

feri a sera il nostro Consiglio Comunale votò ed approvò il progetto d'imprestito che la città di Napoli contrae con alcune case bancarie del paese.

Il prestito come avevamo già annunziato fu fissato a due milioni e mezzo di ducati al 72 — Un milione è riservato alla pubblica sottoscrizione, il resto fu coperto dai suddetti banchieri.

Il Conte Cantelli avendo cessato dalle sue funzioni, il generale Cialdini prende la firma. La Direzione dell'ufficio è affidata al Cavaliere Forzani.

#### DISP. PART. DEL DIRITTO.

Parigi; 24 agosto.

Il Giornale di Pietroburgo contiene un articolo in cui si biasima l'Austria del contegno tenuto verso l'Ungheria.

Pélissier appoggiò il progetto di fare di pubblica ragione le discussioni dei consigli municipali e generali di Algeria.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 (sera tardi) — Torino 24. Londra 23 — Widil giudicato colpevole del ferimento del figlio fu condannato ad un anno di carcere. Widil figlio fu condannato ad un mese di prigionia avendo rifiutato di fare testimonianza.

Lisbona 23 — È autorizzata l'importazione dei cereali nel Portogallo.

Napoli 25 — Torino 24.

Sciangai 4 — Le relazioni amichevoli col Giappone stanno per interrompersi. Le case de'mercanti stranieri sono invase commettendosi rapine in pieno giorno: dubitasi che il governo approvi gli eccessi. Nuova insurrezione presso Peking. È voce che cinque città di Tartaria..(a)...

Belgrado 23 — L'Assemblea unanime pregò il Principe, che in caso restasse senza figli adottasse un successore per la sicurezza del paese.

(a) Il testo è inintelligibile.

Napoli 25 — Torino 24.

Parigi 24 — I certificati del prestito furono quotati 71. 40 — dopo la chiusura furono domandate a 71. 55 fino a 71. 60.

L'Italia annuncia, che la partenza del Re per Firenze è fissata pel 12 settembre.

Napoli 25 — Torino 24.

Il Re accetta la dimissione di Cantelli. Visone, Intendente Generale di Piacenza, lo sostituirà temporaneamente conservando il suo posto.

Opinione — Dispaccio da Lisbona. — Il Re espresse al Marchese Caracciolo la simpatia per la causa Italiana, e il desiderio del suo completo trionfo. Lo decorò della Gran Croce di Cristo.

Napoli 25 — Torino 24.

Borsa fermissima.

Consolidati — rialzo di 1/2 0/0.

Fondi piemontesi 71. 45 — 3 0/0 francesi 68. 60 — 4 1/2 0/0 id. 97. 90 — Consolidati inglesi 92 1/4.

J. COMIN Direttore